

I PASSI DELL'INVISIBILE

Perché il corona virus fa paura?

Cos'è quel fattore che fa scaturire l'orrore di uscire, ridere, parlare, vivere?

La riflessione non è complicata, perché la risposta è davanti ai nostri occhi.

Il corona virus fa paura perché è invisibile.

Per questo provoca terrore, perché ti colpisce ma non lo vedi.

Senti e basta.

Muori e basta.

Spesso lo si paragona alle vere guerre, quelle combattute in trincea.

Allora cosa c'è di diverso?

Non lo sai? Te lo spiego io.

Quando è una guerra combattuta fisicamente, nemico umano contro nemico umano, la storia è diversa.

Sangue, polvere, dolore, sofferenza, giudizio, lacrime. Guardi negli occhi il nemico, sai che quello è il tuo bersaglio. Lo spari e lo uccidi. Sai che se quella persona è vestita in quel modo e ha quella divisa è da uccidere; e non ci pensi due volte. Premi il grilletto e lo freddi.

Vai avanti, i nemici sono tanti. Devi combattere contro un esercito formato da quelle persone, quei nemici. Ci si unisce per difendersi, con lo scopo di combattere e vincere. La sconfitta non è un'opzione. Si va avanti e si vince, a costo della morte, a costo della tua stessa vita. Sai cosa devi fare, come muoverti, come agire. Perché quello che ti è stato comandato sono ordini da rispettare. Niente ma, niente forse. Devi caricare, mirare e premere il grilletto.

Hai fatto il tuo dovere. Morte tua, vita mia.

Hai sopportato il dolore di uno sparo dritto nella tua gamba. Hai camminato con il sangue che scendeva dalle tue tempie. I passi erano scalfiti dalla puzza del sudore e dalle gocce di sangue che calpestavi. Lo sguardo fisso in avanti. Guardavi attentamente intorno a te in cerca del nemico. Aprivi le orecchie per sentire i passi dei soldati, delle bombe in arrivo o delle urla della gente. Resistevi nel dolore e andavi avanti, a costo della morte.

Tutto per uno scopo: quello di vincere.

Ed ora? Che si fa quando non sai contro chi mirare, contro chi premere quel grilletto?

Dove devi guardarti intorno? Quali passi devi sentire? Quali sono le urla da ascoltare e tormentarti insieme a quelle?

Cosa devi fare ora che ci si ritrova a provare dolore, ma non sai né chi te l'ha provocato né da cosa è scaturito? chi è il soldato che mi ha colpito? Con quale pistola l'ha fatto?

Non hai risposta qui.

Senti il tuo corpo tremare, andare in fiamme. Arriva un po' di tosse. È influenza dirai. Poi la temperatura si alza, la tosse aumenta, il respiro accelera, vieni avvolto da un pallore rosso, le gambe tremano, il corpo

vuole cadere sul suo stesso peso, la mente non connette. Vai in ansia, la paura ti acceca e senti che anche il respiro ti sta abbandonando. Che succede, cosa devo fare? e mentre tu pensi, senti a stento delle sirene, prima un suono lieve, poi sempre più forte. Sembra star facendo da colonna sonora alla tua situazione; e poi? Poi...poi c'è silenzio.

Forse quegli occhi non si riapriranno più. Forse le sirene saranno l'ultimo suono che avrai ascoltato da essere umano. Forse i tuoi occhi avranno visto per ultimi l'ansia, il terrore e la paura negli occhi dei tuoi cari, o magari avranno visto in solitudine la mano lasciare l'oggetto che reggevi sgretolarsi a terra in mille pezzi.

Vedo dei soldati, però hanno una divisa diversa. Ci sono delle tute blu, bianche. Indossano guanti, mascherine, visiere. Non sembrano avere pistole in mano, però stanno manovrando dei macchinari. Sono ventilatori. Altri di loro sembrano forniti non di munizioni, ma di disinfettanti. Vanno avanti e indietro per dei corridoi, trattengono le lacrime, stringono i pugni. Non ho mai visto questa guerra. In quale libro è descritta? Non l'ho mai studiata nei libri di scuola. È così diversa che fa più paura delle guerre combattute in trincea. Poi mi accorgo che in realtà la trincea è quella.

Caspita, come è diversa. I soldati sono dottori, infermieri. Poi vedo i feriti di guerra.

Sono stesi sul lettino. Vicino questi ultimi ci sono dei respiratori. Sono stesi a pancia in giù per permettere il corretto funzionamento polmonare. Corrono infermieri, poi dottori.

"Cosa succede?", mi domando.

Poi attraverso quella mascherina, quegli occhiali, vedo l'ennesima sconfitta di un soldato che ha fatto di tutto per combattere, ma non è riuscito a sconfiggere il nemico.

Una voce piatta, rotta dal dolore e dal silenzio che si era creato, sibila:

"È morto."

Le emozioni sembrano non esserci, ma eccome se ci sono. Si trovano nel dolore dell'ennesima perdita, nell'ennesima battaglia combattuta e persa. Un'altra vita è volata via e non ci sarà niente a nessuno a riportarla indietro. Se n'è andato così, con dei fili attaccati al suo corpo e una macchina che decretava la fine o il continuo della sua vita. È morto inerme, con la vita appesa ad un filo.

Dopo poche ore, non vedo più il corpo di quella persona, ma di un altro. Di già?

e quello di prima? Niente, è morto e basta. Si passa avanti, ci sono altre persone che aspettano di vivere grazie ad un macchinario.

Poi vedo un infermiere; la sua giornata è finita, deve tornare a casa. Con le dovute precauzioni si sveste.

Il cammino verso casa è pesante, i secondi sono decretati dai suoi respiri. Prima normali, ora veloci, sempre di più, finché qualcosa di bagnato attraversa la sua gota: piange.

Apri la porta di casa, ma sa che non ha nessuno a cui salutare. Non può vedere nessuno, è in quarantena. Accende la luce della cucina, ma avrebbe preferito non averlo mai fatto. Piatti sporchi nel lavabo e tavola ancora non sparecchiata dalla colazione della mattina; non ha avuto tempo per farlo, ma ora che ne ha un po', è troppo stanco. In fondo, dopo aver assistito a qualche morte e alla solitudine, il disordine è giustificato. Nonostante questo lo fa, non perché vuole una casa in ordine, ma perché è l'unico gesto che può portarlo alla normalità, come se niente fosse successo, come se fuori l'unico impegno fosse quello di

non far tardi al lavoro e non quello di evitare la morte di altri esseri umani. Finisce e si toglie i guanti, ma quel gesto gli ha ricordato qualcosa di troppo monotono e legato ad una quotidianità difficile da accettare.

Allora si siede a terra e piange. Ancora, di nuovo, sempre più forte. Copre gli occhi, cercando di non ricordare le immagini della giornata.

Copre le orecchie per non sentire quei lamenti, quei pianti, ma soprattutto, quella frase che si ripeteva sempre e non cessava mai di diventare singola.

“È morto”.

“È morto”.

“È morto”.

Così sarà finché non finirà la sua giornata.

E in quella sera gelida, dove l'inverno sembra non lasciarti più, che uno di quei tanti soldati, coprendosi gli occhi, le orecchie e piangendo, cerca di dimenticare.

Poi c'è chi non si trova in trincea, ma combatte per le strade, come i poliziotti, gli infermieri che combattono nell'ambulanza o la protezione civile.

Per giunta c'è colui che combatte nella propria casa, stando al chiuso, barricato in casa col timore di ritrovarsi il nemico fuori la porta. Cerca di distrarsi in qualunque modo. Sente la voce dei cari attraverso chiamate, studia e apprende o lavora attraverso una falsa rappresentazione del reale, le video-chiamate.

Poi c'è chi si prende i capelli fra le mani, perché questo mese non può dar da mangiare ai propri figli. Lo stipendio non arriva, il lavoro si è fermato. Non sa come far sorridere sua moglie. Non ha la più pallida idea di come rassicurarli, perché in realtà, forse, si sente più perso di loro.

Ogni giorno accendi la tivù col desiderio di distrarti.

Primo canale: “Anche oggi il numero di decessi aumenta, più di mille in una giornata”

Secondo canale:” L'Italia è il secondo paese con il più alto numero di decessi dopo la Cina”

Terzo canale:” I dati di oggi riportano che- “

e spegni la tv, perché non ce la fai più a sentire quell'ammasso di numeri.

Vai in bagno, ti lavi le mani, attenta a rispettare le norme. Le guardi, sono orribili, screpolate dal continuo lavarle, e mentre lo fai, pensi, pensi e piangi.

Improvvisamente senti un singhiozzo lontano, ovattato. Apri la porta che ti conduce a quel suono e sbirci all'interno. Accovacciato sul letto vedi tuo figlio, con il capo appoggiato sulle ginocchia che ha portato verso il petto. Lì ti si spezza il cuore. Capisci che chi sta perdendo più di tutti sono loro, quei ragazzi che avevano tanta voglia di vedere la vita, di viverla appieno, ma non hanno potuto. Il destino con loro è stato un po' più crudele, perché quegli anni non sono parte di una vita intera, ma ponte necessario per accedervi. Hanno imparato a socializzare nel limite di un messaggio e hanno guardato il mondo dalla finestra della loro cameretta. L'entusiasmo ha lasciato posto all'apatia e la leggerezza alla crudeltà di un mondo ridotto, vigilato dalle norme per non farsi infettare dai passi dell'invisibile.

Allora, come se non avessi visto nulla, richiusi silenziosamente la porta, perché sai che le parole spesso hanno un limite; quello di non poter cambiare le circostanze.

Alla fine rinunci e chiudi gli occhi, sperando, in quella gelida sera d'inverno, di dimenticare.

Ora hai compreso la differenza?

Nelle guerre si combatte per uccidere chi ti è nemico. In questa, devi sopravvivere per non farti beccare dall'invisibile.